

Eugenio Ravignani

DIVENTARE CRISTIANI
Direttorio per l'Iniziazione Cristiana

Diocesi di Vittorio Veneto
1987

Preparazione alla Cresima	29
La celebrazione della Cresima.....	31
5. L'Eucaristia culmine dell'IC	34
Significato e motivazioni.....	34
Preparazione.....	35
Celebrazione.....	36
Appendice.....	37
1. Il Battesimo nei casi difficili.....	37
1. Legittimità e fruttuosità del Battesimo dato a bambini piccoli	38
2. Genitori poco praticanti, poco credenti e non credenti.....	38
3. Genitori che vivono in situazioni matrimoniali «non regolari»	39
2. L'IC dei fanciulli all'età del catechismo	41
3. L'ammissione ai sacramenti dell'IC dei bambini disabili e degli handicappati psichici.....	43
Bambini disabili	43
Handicappati psichici	43
Indice	46

INDICE

Presentazione	3
Note introduttive	5
L'inizio di una vita cristiana e il sorgere sempre nuovo della «comunità».....	5
Tempi, esperienze e prassi diverse	6
Problemi del nostro tempo	7
Indicazioni della Chiesa oggi	7
Protagonisti e ruoli nell'Iniziazione Cristiana	9
Un direttorio per l'Iniziazione Cristiana.....	11
Direttive pastorali	12
Premesse.....	12
1. L'accoglienza	13
Significato	13
Prima della nascita	14
Subito dopo la nascita	14
Segnalazione al sacerdote.....	15
Il rito di accoglienza.....	15
Verso il Battesimo	17
2. Il Battesimo: prima tappa dell'IC	19
Significati e motivazioni.....	19
La preparazione	20
La celebrazione	20
Dopo la celebrazione.....	22
3. Gli anni della formazione di base	23
Significati e motivazioni pastorali e catechistici	23
I corsi di catechesi	24
L'ammissione alla riconciliazione cristiana e alla Penitenza.....	24
L'ammissione alla partecipazione sacramentale all'Eucaristia.....	25
4. La Cresima: seconda tappa dell'IC	27
Significato e motivazioni teologico-pastorali	27
L'età della Cresima	28

PRESENTAZIONE

Carissimi,

fin dagli inizi del mio servizio pastorale, ho vivamente desiderato che fossero offerte alcune norme e indicazioni tali da poter assicurare scelte comuni e condivise per l'itinerario della Iniziazione Cristiana.

Ora posso presentare al presbiterio e alle nostre comunità questo «Direttorio per l'Iniziazione Cristiana», e lo faccio con gratitudine, con speranza e con gioia.

Sono riconoscente ad alcuni sacerdoti che si sono impegnati in un lavoro paziente e serio per redigere il testo di questo documento, ben volentieri accogliendo suggerimenti e integrazioni degli altri presbiteri e delle componenti della nostra comunità ecclesiale. Autorevoli maestri nella catechesi e nella liturgia hanno confortato con giudizio largamente positivo il frutto della loro fatica e del loro amore alla nostra Chiesa.

Il «Direttorio» viene incontro a una esigenza di fondo: la formazione di personalità adulte nella fede. Ma a tutti appare chiaro che non vi potrebbe essere mai assunzione responsabile e matura di testimonianza e di missione, se non vi fosse prima una seria Iniziazione Cristiana, dalla quale la fede nasce per l'evangelizzazione e la catechesi e si celebra nella liturgia.

Negli anni passati la Chiesa Vittoriese ha intensamente operato per l'attuazione della riforma liturgica, e se anche ulteriori passi rimangono da fare, tuttavia sono segno consolante le celebrazioni vive e partecipate nelle nostre assemblee. Occorreva ora – anche per l'accentuarsi di alcuni fenomeni legati ad una secolarizzazione che continua e si diffonde – predisporre itinerari di formazione che, mentre introducono il credente nel mistero di Cristo aprendolo al grande dono della fede, lo dispongono a lasciarsi immergere nelle acque del Battesimo perché rinasca come nuova creatura, e a ricevere il sigillo dello Spirito nella Confermazione fino a farlo partecipe della stessa vita del Signore nell'Eucaristia, culmine e fonte della vita cristiana.

Questo cammino di iniziazione al mistero pasquale della nostra salvezza in Cristo Gesù sarà realizzato da presbiteri e laici fedeli nelle nostre comunità. E il «Direttorio» a loro consegna norme che possano guidare il comune impegno nella nostra Chiesa, suggerendo pure indicazioni che la saggezza dei sacerdoti e degli operatori pastorali sapranno utilmente accogliere.

Confido che questo strumento di azione pastorale possa rivelarsi efficace nel proporre un autentico itinerario di formazione alla fede, consenta a noi tutti di celebrarla nella gioia di una liturgia vissuta nella pienezza della comunione ecclesiale e, infine, ci apra ancor più al nostro dovere di evangelizzare Cristo, nostra speranza.

Vittorio Veneto, 3 settembre 1987,
nella memoria di san Gregorio Magno.

+ Eugenio Ravignani,
vescovo

collaborazione con la famiglia dell'handicappato psichico, sia in fase di preparazione, sia per un riferimento alle condizioni spirituali dei genitori o di chi ne fa le veci. Vedranno di prendere sempre in attenta considerazione ogni caso di handicappato psichico presente in parrocchia, evitando spiacevoli rifiuti e inopportuni quanto offensivi segni di disattenzione e di disistima, che possono emarginare anche dalla comunità ecclesiale famiglie e persone spesso già emarginate dalla società.

NOTE INTRODUTTIVE

alla catechesi e alla vita sacramentale. Si ritengono opportune pertanto al riguardo le seguenti precisazioni e indicazioni:

a. Il Battesimo per sua natura è finalizzato alla pienezza della vita sacramentale che si raggiunge partecipando all'Eucaristia.

b. La partecipazione all'Eucaristia normalmente richiede l'uso della ragione, la consapevolezza almeno degli impegni battesimali, la capacità di «discernere il corpo del Signore».

c. Nei casi in cui la vita psichica è gravemente compromessa o praticamente inerte, questi due principi sembrano entrare in conflitto. Occorre allora ricordare:

– che è difficile dire con sicurezza assoluta, in psicologie apparentemente inerti, quali possibilità di comunicazioni vi siano nascoste;

– che è ancor più difficile, se non impossibile, prevedere e misurare le interiori possibilità di dialogo che Gesù con la sua grazia sa attuare con questi fratelli, che sembrano incapaci di dialogo tra gli uomini;

– che nel caso degli handicappati psichici si attua una legge che vale per ogni persona, cioè la legge dell'osmosi tra vita psichica personale e influsso ricevuto dall'ambiente. In questo caso l'ambiente è costituito da genitori, educatori, amici, ecc., che diventano come un contenitore globale che accoglie la loro vita e media i rapporti con il mondo. Quindi nell'accesso ai sacramenti vanno considerati insieme con il loro ambiente.

Pertanto si ritiene che:

a. La comunità cristiana debba esprimere particolare attenzione agli handicappati psichici, che sono da annoverare tra i «piccoli» del Vangelo (cf Mt 11,25-26; Mc 9,36), non soltanto sul piano dell'accoglienza ai momenti salvifici della Chiesa, ma anche sul piano dei rapporti umani, scoprendo le particolari modalità di espressione della loro vita psichica, del loro modo di percepire e di amare, e collaborando intensamente con gli adulti (in primo luogo la famiglia) a cui queste persone sono affidate e che, in certo senso, «contengono» la loro vita psichica.

b. La Cresima debba essere conferita, per quanto possibile, insieme ai coetanei, con un'unica celebrazione.

c. L'Eucaristia debba essere data tenendo nel debito conto le circostanze concrete in cui gli handicappati psichici vivono (la famiglia o l'istituto), le garanzie perché sia evitata ogni irriverenza nella recezione del sacramento, e le motivazioni di fede che accompagnano la domanda dei familiari.

I pastori d'anime avranno cura di spiegare nella catechesi ordinaria le motivazioni che consigliano questa linea pastorale, sottolineando che l'ammissione degli handicappati psichici non solo alla Cresima, ma anche all'Eucaristia, pone in risalto che tutti i battezzati per mezzo dell'Eucaristia vengono pienamente inseriti nella Chiesa, corpo mistico di Cristo. Ricorderanno poi che è importante la

L'inizio di una vita cristiana e il sorgere sempre nuovo della «comunità»

1. Il termine «iniziazione» viene dalle tradizioni religiose e culturali più antiche e indica l'inizio da cui parte una tappa della vita umana o la vita religiosa, il rapporto con Dio nella fede e nel mistero.

Nella storia cristiana, prima che si affermasse un linguaggio tecnico-teologico, l'inizio che qualificava tutto l'essere cristiano era descritto come: ascolto del Vangelo, sorgere della fede, cambiamento della vita e celebrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia (Atti 2,37-42; 16,14-15.30-34; 19,4-7). E questo non era solo un punto di partenza, cui seguiva un cammino da inventare in modo sempre originale: era il definitivo inserimento in un mondo diverso, il partecipare a una sfera di esistenza tutta nuova.

Allo stesso modo che il nascere di una vita porta con sé un patrimonio genetico che perdura e avrà sviluppo, che l'inserimento in una comunità apre a una trasmissione di legami e di valori tra le persone partecipanti, che l'innesto di un ramo in una pianta avvia vitalità, unità di esistenza e capacità di frutti, altrettanto l'inizio di una vita cristiana venne sempre inteso come innesto in Cristo, partecipazione alla sua vita, al suo corpo, al suo destino.

L'Iniziazione Cristiana (= IC) nella pienezza dei suoi significati si polarizza attorno a tre nuclei di valore:

– *la fede*,

– *la conversione* della vita come «sequela di Cristo»,

– *la celebrazione dei sacramenti* del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia che siglano un prender parte profondo e continuo al mistero del Signore.

Tali significati non possono essere ridotti a cosa facile, ristretta nel tempo e nell'impegno. Non si esaurisce l'Iniziazione con la celebrazione sbrigativa dei tre sacramenti, perché essa è sorgente permanente della fede e della vita. Per questo la Chiesa di tempo in tempo sente il bisogno di rimeditare e di verificare a livello teologico, liturgico e pastorale l'Iniziazione Cristiana, perché essa si realizzi con autenticità.

Tempi, esperienze e prassi diverse

2. Quello che noi utilizziamo come procedura dell'IC è frutto di una lunga storia. In essa ci sono dei tempi che restano emblematici per la comprensione profonda e per la creazione di una prassi della Iniziazione. Si tratta dei primi quattro secoli della Chiesa, ove si sono prodotti modelli che hanno segnato in modo decisivo i riti e la tradizione successiva. Allora il cristianesimo si piantava in tanti Paesi del mondo, collaudava un itinerario esemplare del farsi del cristiano sotto la guida di Maestri insigni e Padri straordinari per genialità e santità di vita.

L'inizio di una esistenza cristiana, in un ambiente del tutto estraneo al cristianesimo, richiese un lungo itinerario.

Tre anni di catecumenato comportavano un ampio annuncio del «messaggio» e una catechesi assidua, una progressiva verifica della vita secondo le linee del Vangelo e una introduzione nella liturgia della Chiesa. Poi i candidati vivevano la preparazione più intensa nelle settimane della Quaresima, culminanti nella celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione nella notte pasquale. I protagonisti di questo cammino erano adulti, in grado di approfondire una fede personale e capaci di dare una testimonianza, fino al martirio.

Quel modello, arricchito dalle grandi catechesi dei Padri, è rimasto punto di riferimento per tutti i secoli successivi, anche quando con il costruirsi di famiglie e di comunità credenti si creò nelle nostre regioni una «società cristiana». Una tale situazione coincise anche con il distanziamento tra il Battesimo, la Cresima e l'ammissione all'Eucaristia. Garanti della Iniziazione alla fede e alla vita cristiana, nel tempo della fanciullezza e dell'adolescenza, divennero sempre più le famiglie e la comunità.

Per più di un millennio, fino al più recente passato, la piattaforma dell'inizio cristiano era costituita dal Battesimo amministrato ai bambini «quam primum» dopo la nascita, dalla recezione della Cresima e della prima Comunione all'«età della ragione». L'equivalente dell'antico catecumenato e della mistagogia si ritrova nell'impegno educativo delle famiglie, nell'assidua presenza alle celebrazioni liturgiche e, più tardi, nella partecipazione alla «dottrina cristiana». Il clima di «cristianità» garantiva il graduale passaggio di coloro che erano stati battezzati da bambini a una vita di cristiani maturi.

Non era considerata molto l'unità organica fra i tre sacramenti. Questi apparivano piuttosto come tappe di un cammino di sviluppo, che il catechismo contribuiva a interiorizzare nella conoscenza. Non sempre erano accolti come momenti creativi che introducono nel mistero di Cristo e nella piena partecipazione alla Chiesa.

3. L'AMMISSIONE AI SACRAMENTI DELL'IC DEI BAMBINI DISABILI E DEGLI HANDICAPPATI PSICHICI

Bambini disabili

La presenza nella comunità cristiana di bambini con difficoltà di apprendimento, di comportamento o di comunicazione richiede una particolare attenzione alle loro esigenze e alla sensibilità delle famiglie, condizionate in genere dalla percezione negativa che spesso scaturisce dalla presenza, in un gruppo, di bambini «diversi».

I catechisti e i sacerdoti devono conoscere le dinamiche familiari inerenti al tipo di problema presentato dal bambino, cercando di accedere, con il consenso delle famiglie, a persone competenti che favoriscano i necessari orientamenti operativi. I catechisti in particolare devono essere opportunamente preparati ad acquisire elementi psico-pedagogici che li mettano in condizione di insegnare in modo accessibile alle capacità di comprensione del bambino i contenuti basilari della fede e di dare indicazioni di vita cristiana inerenti alle loro possibilità espressive e comunicative.

È fondamentale, per favorire un processo di vera accoglienza del «diverso» nelle comunità cristiane, che si approfondisca il significato della sofferenza come esperienza di vita e di crescita nella fede, che si sappia coinvolgere nella preghiera comunitaria i genitori dei bambini «diversi» perché sentano il conforto della condivisione e che ci si apra a proposte di carità perché l'IC dei fanciulli della parrocchia trovi proprio nella presenza di coetanei «diversi» la concretizzazione più immediata delle verità di fede a cui vengono avviati.

Handicappati psichici

Accade talora che si supponga che i sacramenti non sono necessari per questi fratelli e che Dio li salvi anche senza porre tali segni di salvezza, adatti solo per chi può capire. Inoltre talora la famiglia, per motivi vari, non prende l'iniziativa di chiedere i sacramenti per l'handicappato: ma la stessa comunità parrocchiale raramente offre occasioni di contatto e di inserimento. L'handicappato è considerato degno di compassione, ma non è certo ritenuto sufficientemente presente in ordine allo sviluppo di quella vita di fede, cui invece ha pieno diritto a partecipare.

La disattenzione a questi casi dolorosi, molto spesso avvolti dal silenzio e dall'isolamento, è alla base di lacune e inadempienze pastorali, relative soprattutto

4. Poiché il progresso dei fanciulli nella formazione che ricevono dipende tanto dall'aiuto e dall'esempio dei compagni come dai genitori, si tenga conto di ambedue gli elementi.

a. Poiché i fanciulli da iniziarsi sono spesso in rapporto con qualche gruppo di compagni già battezzati, che si preparano con la catechesi alla Confermazione o all'Eucaristia, l'Iniziazione è impartita gradatamente e si appoggia come su fondamento in questo stesso gruppo catechistico.

b. È opportuno poi che gli stessi fanciulli, per quanto sarà possibile, trovino l'aiuto e l'esempio anche nei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'Iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana. Inoltre il tempo dell'Iniziazione opportunamente offrirà alla famiglia l'occasione di avere colloqui con i sacerdoti e con i catechisti.

5. Secondo le circostanze, è molto importante che i fanciulli, che si trovano in questa medesima situazione, siano riuniti insieme nelle celebrazioni di questo rito, perché con scambievole esempio si aiutino nel cammino del catecumenato.

6. Per quel che riguarda il tempo delle celebrazioni, è bene che, per quanto è possibile, l'ultimo tempo della preparazione coincida con la Quaresima e che i sacramenti si celebrino nella Veglia pasquale. Prima però di ammettere i fanciulli ai sacramenti nelle feste pasquali, si giudichi della loro idoneità e se la data prescelta consente l'ordinato svolgimento del programma del corso di istruzione catechistica da essi frequentato. Infatti, per quanto possibile, si deve attendere che i candidati si accostino ai sacramenti dell'Iniziazione quando i loro compagni già battezzati sono ammessi alla Confermazione e all'Eucaristia.

7. Le celebrazioni si tengano con l'attiva partecipazione di un gruppo, costituito da un conveniente numero di fedeli e, in particolare, dai genitori, dai familiari e dai compagni di catechismo. Infatti, spesso, all'Iniziazione dei fanciulli di questa età, non è bene che ci sia la presenza di tutta la comunità parrocchiale, basta una sua rappresentanza».

Problemi del nostro tempo

3. Da diversi decenni siamo entrati in una fase storica nuova. Alcuni grandi fatti ci interpellano come annunciatori del Vangelo e costruttori di Chiesa:

– Un contesto di *scristianizzazione* e di *secolarizzazione*.

Molte persone battezzate si dichiarano non più credenti; è in atto dappertutto, tramite la migrazione, un intreccio di gente di diversa religione; è evidente la perdita, tra i cristiani, di un centro unificante a livello culturale, che fa tramontare la «società cristiana» e spinge a scelte in parte omogenee e in parte contrapposte al Vangelo.

– Sono numerosi i *genitori che chiedono i sacramenti* dei figli *senza chiara prospettiva di fede*, di impegno, di solidarietà operativa.

– Aumentano la *disaffezione* e il *distacco* nei confronti della comunità cristiana e delle sue proposte.

Ad esempio c'è chi dice di credere in Cristo ma non nella Chiesa; chi accetta alcuni sacramenti e ne rifiuta altri – penitenza, matrimonio –; chi dice che basta la «religione della vita» o della «fede», senza i sacramenti; chi fa una cernita soggettiva tra le indicazioni morali del Vangelo (cf divorzio...).

In questa situazione pastori e comunità sono *interpellati da gravi interrogativi*:

– Come piantare in maniera genuina ceppi di nuove vite cristiane?

– Come verificare la fede e l'accettazione piena del messaggio del Vangelo?

– Come garantire lo sviluppo dall'inizio battesimale alla maturità?

– Come creare comunità cristiane in un tessuto sociologico pluralista e non omogeneo?

Indicazioni della Chiesa oggi

4. Leggendo i «segni dei tempi» la Chiesa cerca di presentare indicazioni pastorali e ordinamenti liturgici che rispondano in modo più adeguato all'impianto della vita cristiana nelle situazioni del nostro ambiente.

Il cambiamento della situazione nelle comunità cristiane e il rimeditare l'importanza della «Iniziazione» considerata nella sua globalità, ha portato il Concilio Vaticano II a riproporre la stretta unità e la *commissione intrinseca* tra Battesimo, Cresima ed Eucaristia visti come momenti culminanti della Iniziazione, che reinclude *nell'arco del suo svolgimento il catecumenato* (SC 64-71; AG 14; PO 2).

Dopo il Concilio ritorna nei documenti della riforma liturgica il concetto base di «Iniziazione», vista come «partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione del Signore», che attraverso i tre sacramenti conduce alla piena maturità spirituale.

Due aspetti intessono il periodo di Iniziazione:

a. l'esperienza sacramentale del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia che fa intervenire nella vita in maniera misteriosa e creativa il Cristo e la sua Pasqua;

b. una graduale formazione alla fede cristiana, compresa, celebrata e vissuta, che è riscoperta consapevole dei sacramenti – «illuminazione» – e insieme è preparazione alle ulteriori tappe sacramentali attraverso un apprendistato di vita nella fede dentro la famiglia e la comunità nelle quali si è inseriti.

L'Iniziazione quindi si gioca tra i due poli della *fede* e dei *sacramenti*: tra questi corre l'esperienza del mistero e del vivere secondo Cristo.

I documenti della riforma liturgica: *Rito del Battesimo dei Bambini* (= RBB; 1969); *Rito della Confermazione* (= RC; 1971); *Rito della Iniziazione Cristiana degli adulti* (= RICA; 1972); e la *Istruzione sul Battesimo dei Bambini* (1980) della Congregazione per la dottrina della fede evidenziano:

1. La portata unitaria dei tre sacramenti dell'IC

Questi si intrecciano sempre nel significato, nel valore e nella celebrazione anche là dove si trovano distanziati tra i primi mesi della vita e l'età dell'adolescenza. Essi sono tappe progressive di un unico processo di partecipazione, più profonda e duratura, a una storia e a una vita: quella di Cristo e della Chiesa. Sono l'inizio, il compimento, la sorgente sempre zampillante in vista di una pienezza (RBB, *Introduzione generale*, 1, 2; RC, *Costituzione di Paolo VI*).

2. La positività del Battesimo dei bambini

Poiché impianta nella fede di una famiglia cristiana ed esige il suo impegno – come la comunità – per una educazione conseguente, il Battesimo dei bambini realizza la coestensione della vita naturale con la vita di grazia e il contemporaneo sviluppo della crescita fisica e spirituale (RBB, *Introduzione generale*, 1.2; *Istruzione sul Battesimo dei bambini*, nn. 28-31).

Si prospetta però anche il caso in cui occorra rinviare il Battesimo dei bambini per la mancanza di una base sufficiente per una crescita nella fede (*Istruzione cit.* nn. 30-31).

3. Il ripristino di periodi corrispondenti all'antico catecumenato

Secondo l'antica esperienza, nei tempi che corrono tra il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, si svolge «un itinerario graduale e progressivo di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia» (RICA, capp. I e IV).

4. La celebrazione dell'IC al tempo dell'età scolare e in quella adulta

Per essa vengono proposte modalità, schemi e testi celebrativi (RICA, cap. I). Quest'ultima forma, che è sempre stata presente nelle terre di missione ma

2. L'IC DEI FANCIULLI ALL'ETÀ DEL CATECHISMO

1. Occorre ribadire frequentemente nella predicazione e nella formazione dei giovani al matrimonio, che è dovere dei genitori cristiani iniziare fin dalla nascita i propri figli alla vita cristiana, in analogia con quanto essi sono tenuti a fare per la crescita fisica e intellettuale dei loro figli: questa è la prassi della Chiesa fin dall'età apostolica.

L'itinerario sopra descritto nei capp. I-IV si riferisce a queste convinzioni e comportamenti, che fortunatamente sono ancora convinzioni e comportamenti largamente prevalenti nelle nostre comunità. Tuttavia in regioni vicine e in casi sempre più frequenti anche da noi, alcuni genitori, per negligenza o per scelta o per mancanza di fede, lasciano crescere i loro bambini senza iniziarli sacramentalmente alla vita cristiana. E si danno casi in cui, raggiunta l'età della discrezione e della catechesi, questi fanciulli si presentano per l'Iniziazione Cristiana per iniziativa dei loro genitori o tutori oppure spontaneamente, col consenso degli stessi genitori o tutori.

Essi sono già idonei a concepire e ad alimentare una fede personale e a conoscere alcuni doveri morali. Tuttavia non si possono ancora trattare da adulti perché, data la loro formazione ancora puerile, dipendono dai genitori o dai tutori e sentono molto l'influenza dei compagni e della società.

2. In queste situazioni occorre seguire le specifiche indicazioni date nel *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti*, cap. V. Le rare esperienze fin qui fatte nella nostra Diocesi hanno confermato l'utilità pastorale di queste disposizioni, anche in vista della catechesi sul Battesimo per chi lo ha ricevuto in età infantile.

L'Iniziazione in questo caso deve procedere per tappe: non è applicabile il rito del Battesimo dei bambini, perché il fanciullo dovrà professare la propria fede.

3. Si riferiscono qui le disposizioni del capitolo citato.

«L'Iniziazione di questi fanciulli richiede innanzitutto tanto la conversione personale, in rapporto all'età gradatamente maturata, quanto l'aiuto dell'educazione necessaria a questa età. Inoltre deve essere adattata al cammino spirituale dei candidati cioè al loro progresso nella fede e all'istruzione catechistica che ricevono. Perciò, come per gli adulti, la loro Iniziazione si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai sacramenti, si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti.

importante occasione per evangelizzarli, mostrando la contraddizione tra la domanda del Battesimo e il loro stato che rifiuta di vivere il loro amore coniugale da battezzati.

«Li inviterà a sistemare, *per quanto è possibile*, la loro posizione prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al Battesimo del figlio» (n. 53).

riappare nuova per la nostra prassi e tradizione più recente, mette in evidenza con attenzione:

a. la priorità dell'evangelizzazione che è sorgente della fede e non limita l'azione pastorale a una preoccupazione esclusiva circa la prassi sacramentale senza riflessi concreti e fecondi nella vita;

b. il rapporto tra Iniziazione e comunità cristiana, la preparazione e l'ammissione dei candidati alla celebrazione sacramentale è frutto della collaborazione di tutta la comunità, a partire dalla famiglia;

c. la stretta e organica connessione fra i tre sacramenti della Iniziazione: Battesimo, Cresima ed Eucaristia, intimamente congiunti tra loro, mira a portare i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio;

d. l'esperienza dei sacramenti si prolunga con vivezza nella comunità ecclesiale tramite la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza di vita (cf *Nota Introduttiva dei Vescovi Italiani RICA*).

Protagonisti e ruoli nell'Iniziazione Cristiana

5. Cristo, mediante il suo Spirito, edifica nel tempo la sua Chiesa (cf 1Cor 12). È la comunità dei discepoli di Gesù, sostenuta dalla viva presenza dello Spirito, la prima protagonista dell'IC, dei sempre nuovi figli e fratelli.

L'esperienza di appartenere a una comunità di fede, di preghiera e di servizio, normalmente, viene vissuta nella parrocchia e nelle sue varie aggregazioni. Lo spirito di fede e lo stile di servizio sull'esempio del Maestro che caratterizza ognuno dei suoi membri, è la prima e indispensabile scuola per chi, bambino, adolescente o adulto, si accosta alla Chiesa. È la comunità di adulti nella fede che si propone come modello e sostegno sia per gli iniziandi che per quanti vivono in situazioni di ricerca, di crisi o di indifferenza.

a. Primi tra gli adulti responsabili dell'IC sono i *genitori*. Il RBB, fin dall'inizio, lo afferma a chiare lettere: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli voi vi impegnate ad educarli nella fede...». È un impegno pubblico e solenne, di libertà e di responsabilità. Le parole della liturgia non possono essere un «falso pubblico». Pertanto si esige che chi presiede la comunità cristiana si renda conto della effettiva verità di ciò che il rito esprime.

Ai genitori, quindi, va fatto presente qual è il ruolo che a loro compete in ordine all'intera IC dei figli. Senza la sincera disponibilità di almeno uno di essi ad accogliere esigenze e impegni del vivere secondo il progetto di Gesù Cristo, l'IC non può avviarsi.

b. La presenza materna della comunità cristiana si manifesta in modo particolare attraverso colui che nella e della comunità stessa è chiamato ad essere il *pastore*, responsabile primo a servizio dei fratelli.

A lui si rivolgono i genitori nel chiedere i sacramenti per i propri figli. Si attendono accoglienza e disponibilità. In certi casi possono prevalere motivazioni superficiali o ambigue, di abitudine o convenienza sociale più che di fede. Il ruolo del prete risulta particolarmente difficile e delicato. Gli si richiedono discernimento ed equilibrio congiunti a chiarezza e coraggio nel presentare a ognuno il progetto di Iniziazione alla fede che la Chiesa oggi propone. Egli fin dal primo contatto con i genitori, li deve aiutare a collocarsi con personale e responsabile disponibilità di fronte alla proposta di vita cristiana sulla quale soltanto può fondarsi la richiesta del Battesimo per il proprio Figlio.

c. In questo cammino è quanto mai opportuno che al sacerdote si affianchino *coppie cristiane* sensibili e preparate.

In ogni forania sorgano *gruppi di coppie per la preparazione al Battesimo* e ogni parrocchia provveda che ci sia almeno qualche coppia disponibile a questo servizio. Questi sposi condivideranno la ricerca portando soprattutto la propria matura testimonianza di fede e, se hanno l'esperienza del Battesimo di un figlio, questa diventerà motivo di confronto e di dialogo con le coppie che si preparano al Battesimo del proprio figlio.

d. Negli anni successivi queste coppie o altri fratelli e sorelle, con l'esempio e l'insegnamento, guideranno, insieme ai genitori, il progressivo maturarsi della coscienza cristiana di coloro che la Chiesa ha accolto con il dono della vita nuova. Sono i *catechisti*. Ad essi i piccoli guardano come a modelli di vita secondo quel Vangelo che annunciano. La loro formazione e l'autenticità della loro testimonianza siano sostenute dalle assidue cure pastorali dei sacerdoti.

e. Espressione viva della comunità sono inoltre i *padrini*. Essi affiancano l'opera dei genitori lungo tutto l'itinerario dell'Iniziazione, quali cristiani adulti, aiutandoli con il loro consiglio e il loro esempio.

I sacerdoti facciano presente per tempo ai genitori con quali criteri va compiuta la scelta dei padrini per i propri figli. Ragioni di prestigio sociale, di amicizia o di vecchie promesse sono da ritenersi fragili e insufficienti per assumersi un ruolo che esige maturità e coerenza di fede.

Nella Cresima appare quanto mai opportuno che il ragazzo stesso, insieme ai genitori, scelga il suo padrino.

– *Se le garanzie offerte non saranno sufficienti* per lo sviluppo di una fede personale «sarà prudente differire il Battesimo», tenendosi però in contatto con i genitori.

Se non si vedranno vie di buona risposta «si può proporre l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato all'epoca della scolarità» (IBB 30).

Deve essere chiaro che il rinvio del Battesimo non è né rifiuto, né discriminazione, né forma di pressione, ma un prendere il tempo opportuno perché cresca la fede e la coscienza delle proprie responsabilità: un Battesimo senza sviluppo nella fede è come un seme gettato tra i sassi che non germoglierà (IBB 31).

3. Genitori che vivono in situazioni matrimoniali «non regolari»

Nelle indicazioni dei Vescovi italiani circa «La pastorale nelle situazioni matrimoniali non regolari» (1979) risaltano queste linee operative:

– I divorziati, i conviventi, gli sposati solo civilmente, se anche non portano avanti una vita coniugale secondo il Vangelo, pure «rimangono membri del popolo di Dio in forza del Battesimo, non sono esclusi del tutto dalla comunione con la Chiesa» (n. 16).

Essi devono essere aiutati a partecipare, nelle loro situazioni, alla vita di fede e di carità della comunità cristiana (Parola di Dio, preghiera, fraternità) (21ss).

«I figli sono del tutto innocenti rispetto alla colpa dei genitori. Hanno quindi diritto a crescere in un contesto affettivo, che non solo eviti loro motivi di disagio..., ma li prepari e li aiuti a conoscere e sostenere in forma cristiana quella situazione. Hanno diritto a quella educazione umana e cristiana per la quale i genitori sono i primi responsabili per il legame della carne e del sangue e anche per il legame della fede» (nn. 49-50).

– *Se i genitori chiedono il Battesimo* (o la Comunione o la Cresima), una simile richiesta «può rivelarsi momento di grazia non solo per i figli, ma per gli stessi genitori... indotti a riflettere sulla loro vita secondo il Vangelo» (n. 51). Il Battesimo «primo e fondamentale sacramento della fede *potrà essere celebrato per la fede nella Chiesa* che può vivere anche nei genitori: *i genitori* – ambedue o almeno uno dei due – possono e *devono garantire* che sarà data una vera educazione cristiana ai loro figli». «*In caso di dubbio o di incertezza* sulla possibilità o volontà che tale educazione venga data, *la pastorale battesimale è chiamata a rinnovare il ruolo dei "padrini" come vero e proprio "ministero di catechesi"*, sempre più importante in una società secolarizzata, ed esposta a numerose situazioni matrimoniali irregolari» (n. 52).

– *Nel caso di genitori conviventi o sposati solo civilmente*, ai quali nulla proibisce di regolarizzare la propria posizione, il sacerdote non deve tralasciare una

I. Legittimità e fruttuosità del Battesimo dato a bambini piccoli

Il Battesimo è dono di Dio. Egli interviene per primo trasmettendo i germi di una vita divina e di una fede che avranno sviluppo e consapevolezza in tutto il tempo dell'esistenza. Così avviene per tutte le potenzialità umane di un bambino che nasce (IBB 17-20).

Il Battesimo non è un attentato alla libertà – alle scelte – di un bambino, come non lo è il dono della vita e dell'educazione. Un bambino che nasce è per tutta la vita creatura di Dio, «ha verso di Lui obblighi imprescrittibili che il Battesimo eleva con l'adozione filiale» (IBB 22). Non c'è un'età «matura» di fronte a Dio: in tutte le età della vita una persona è tenuta a rispondere con coscienza e libertà sempre nuove.

Il situarsi in una società non omogenea e pluralistica non è controindicazione per il Battesimo dei bambini. Anche in una società non più segnata da una omogeneità cristiana «la famiglia e la Chiesa possono agire liberamente e quindi dare una formazione cristiana» (IBB 24).

«Il popolo di Dio, anche se mescolato con la società umana e costituito da diverse culture, tuttavia possiede una propria identità, caratterizzata dall'unità della fede e dei sacramenti. Esso è in grado di creare, nei diversi gruppi umani, le strutture necessarie alla sua crescita» (IBB 26).

Ciò domanda con chiarezza, per le famiglie credenti, tutta una preparazione che le porti a capire con profondità e a vivere il senso e le responsabilità del Battesimo (IBB 29).

2. Genitori poco praticanti, poco credenti e non credenti

Se genitori che non sono praticanti, sono poco credenti o non sono cristiani, per i motivi più diversi chiedono il Battesimo per i loro figli, la Chiesa suggerisce ai pastori e alle comunità i seguenti orientamenti:

– Anzitutto si abbia un atteggiamento di *attenzione* e di *accoglienza* personale: c'è lì sempre, in un modo più o meno cosciente, la richiesta di un incontro con il Signore Gesù.

Appare con evidenza che sono momenti ben diversi l'accoglienza, il dialogo conseguente e il Battesimo.

– *Si cerchi di avviare un colloquio* «perspicace e pieno di comprensione che susciti interesse vero per il sacramento richiesto e sensibilità per la responsabilità che esso comporta». «*Se si creerà* con opportuni incontri – anche con la scelta dei padrini e madrine che si prendano seria cura del bambino per l'educazione cristiana – *un quadro con sufficienti garanzie*, si darà senza indugio il Battesimo come nel caso di famiglie cristiane» (IBB 30).

Un direttorio per l'Iniziazione Cristiana

6. Proporre un direttorio liturgico-pastorale non è presentare un sommario della teologia o della normativa liturgica. L'una e l'altra si ritrovano nei testi del Rito pubblicati con autorità dalla Chiesa.

Invece le direttive che seguono, riprendendo interventi e note emerse nella nostra Chiesa diocesana negli ultimi quindici anni, prospettano indicazioni organiche circa la preparazione, le condizioni necessarie, le modalità, i tempi, la celebrazione e il seguito dei sacramenti dell'IC.

Intendono far risaltare con chiarezza e unanimità operativa, per tutte le comunità della Diocesi, la proposta di catechesi per le famiglie dei bambini battezzandi, la celebrazione comunitaria del rito, i tempi di preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia, le piste da seguire nel caso di una IC dei fanciulli nell'età scolare o di adulti.

Tali direttive mirano a conseguire che sia tenuto presente e vissuto il legame intimo tra questi sacramenti, attraverso i quali si impianta sempre di nuovo la Chiesa. Inoltre si propongono di rendere evidenti e sfruttati gli agganci per una continuità tra la fase di Iniziazione, la vita matura e l'impegno nella missione ecclesiale. Tutto ciò nella certezza che la Chiesa si crea sempre di nuovo con la nascita di membri nuovi, e si rinnova in una giovinezza dello Spirito attingendo a Colui che è l'inizio, la sorgente della Vita, Gesù, il Signore risorto.

Premesse

7. In conseguenza dei principi dottrinali sopra richiamati, in continuità con le indicazioni date in passato: (*Note per il nuovo rito del Battesimo dei bambini*, cf Boll. Eccl. 1970, n. 4 pp. 154-158; *Sulla celebrazione del Battesimo*, cf Boll. Eccl. 1970, n. 7 p. 307; *Linee di proposta di una pastorale della Cresima*, cf Boll. Eccl. 1972, n. 7, pp. 366-374; *Direttive pastorali per la Diocesi sui sacramenti dell'Iniziazione Cristiana*, cf Boll. Eccl. 1975, n. 1, pp. 96-100), raccogliendo le riflessioni e i dati dell'esperienza maturata in quest'ultimo decennio, il Vescovo, consultati i Consigli Pastorale e Presbiterale, rende pubbliche le seguenti *direttive*, che dovranno orientare l'attività pastorale in questo settore nei prossimi anni.

Di esse alcune hanno fin d'ora carattere obbligante, perché risultano già sancite dalle norme canoniche o sono da lungo introdotte e sperimentate nella vita delle nostre comunità locali; altre chiedono subito l'impegno di un graduale approfondimento e avvio nell'attività pastorale; altre costituiscono proposte e mete a più lungo termine.

8. L'obiettivo principale da comprendere e assimilare nel settore dell'IC è che in ogni caso – sia che si tratti di bambini come di ragazzi o di adulti – essa si pone come un progetto globale che include tutti e tre i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, con i tempi e il cammino necessari non solo alla preparazione ai singoli sacramenti ma a maturare, secondo la capacità e la grazia propria di ogni età, una coscienza cristiana e a farla vivere nella comunità e nel mondo alimentandola alla Parola di Dio e all'Eucaristia.

L'unità di questo itinerario – che chiameremo catecumenato – è significata dalla richiesta esplicita e pubblica dell'IC e l'impegno a portare a compimento l'attività formativa fino all'adolescenza.

Nelle direttive che seguono, l'itinerario dell'IC si svilupperà nei seguenti capitoli:

- 1) L'Accoglienza.
- 2) Il Battesimo: prima tappa dell'Iniziazione Cristiana.
- 3) Gli anni della formazione di base.
- 4) La Cresima: seconda tappa dell'Iniziazione Cristiana.
- 5) L'Eucaristia: culmine dell'Iniziazione Cristiana.

1. IL BATTESIMO NEI CASI DIFFICILI

Le situazioni concrete dei genitori che si pongono davanti al Battesimo dei loro bambini non possono essere schematizzate più di tanto. Si sventagliano con sfumature molto variate. Riassumiamo l'insieme di quelli che indichiamo con il nome di «casi difficili» in tre piste:

- 1) Genitori credenti che hanno difficoltà a giustificare il Battesimo di un bambino piccolo.
- 2) Genitori poco praticanti, poco credenti o non credenti, che domandano il Battesimo dei loro bambini.
- 3) Genitori che vivono in situazioni «non regolari» per la Chiesa (conviventi, divorziati, sposati solo civilmente) che chiedono il Battesimo dei loro figli.

Le risposte a questi problemi le riconduciamo alle indicazioni che dà la Chiesa nel «Rito del Battesimo dei Bambini», nella «Istruzione sul Battesimo dei Bambini» (=IBB) della Congregazione per la dottrina della Fede (1980), nel documento della CEI su «La pastorale nelle situazioni matrimoniali non regolari» (1979). (Da ricordare anche, nel dialogo ecumenico, il BEM, 1982, nn. 8-12).

Due sono i principi da cui derivano le risposte per i diversi problemi:

- a. *Il Battesimo è necessario per la salvezza*, è «il segno e lo strumento dell'amore di Dio che libera dal peccato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé il dono di questi beni *non può essere differito* ai bambini» (IBB 28).
- b. Il Battesimo dei bambini *si fonda sulla fede della Chiesa* e delle persone che presentano i bambini. *Chi presenta i bambini dà garanzia* per la loro educazione alla fede personale (IBB 28). È tutta la Chiesa Madre dei santi che agisce, poiché «essa tutta genera tutti e ciascuno» (S. Agostino, Ep. 98,5).

In base a questi principi emergono, per la comunità e per i pastori, le seguenti risposte per i problemi che si presentano in situazioni non semplici né chiare.

L'Eucaristia, vissuta come «radunarsi in unità», specialmente nel «giorno del Signore e della Chiesa» e la *ministerialità* che da essa si sviluppa e ad essa riconduce possono via via proporsi come invito e sostegno permanente del vivere cristiano, che ha nell'«Eucaristia di maturità» la tappa conclusiva del cammino di Iniziazione e l'apertura a una piena e cosciente vita nel «corpo di Cristo che è la Chiesa».

Celebrazione

40. Si dà qui solo qualche suggerimento per la celebrazione della «Eucaristia di impegno cristiano»:

a. La festa di questi giovani, accolti come adulti responsabili nella comunità locale, coinvolga tutti; dai gruppi giovanili e dai vari gruppi parrocchiali di impegno ecclesiale al Consiglio Pastorale Parrocchiale, ecc. Può rimanere più marginale a questa età, pur se sempre significativo, il ruolo dei genitori e familiari: la Chiesa è veramente la grande famiglia spirituale alla quale la famiglia naturale, almeno in parte, consegna il proprio figlio già cresciuto.

b. Si evitino forme di esteriorità mondana (abiti «da sposa», inviti, confetti, album fotografici, ecc.), che altrove hanno contribuito a deteriorare il senso originario di questa celebrazione.

c. Si scelgano date significative dell'anno liturgico e delle celebrazioni del mistero di Cristo da parte della comunità (Notte di Pasqua, festa di Cristo Re dell'universo, solennità del Corpo e Sangue del Signore...).

d. Il gruppo venga impegnato nella celebrazione dell'Eucaristia in ministeri adatti all'età.

e. Senza trascurare, anzi favorendo la preghiera personale, si sottolineino non tanto aspetti intimistici o individualistici nella Comunione sacramentale, quanto la partecipazione all'Eucaristia come *celebrazione* comunitaria del sacrificio del Signore.

f. Il gruppo sia solidale nella festa anche con qualche iniziativa fuori dell'Eucaristia (per es. gesti di carità, pranzo comune, attività ricreativa...).

1. L'ACCOGLIENZA

Significato

9. Il rito di accoglienza è il primo contatto della comunità locale con il bambino presentato dai suoi genitori, e celebra nell'assemblea convocata la gioia di tutti per il dono della vita. La Chiesa, mentre loda e ringrazia il Signore, manifesta il desiderio di accogliere il bambino nel suo nome, di comunicargli la vita divina, il dono dello Spirito, la sapienza del Vangelo, di crescerlo come figlio, che Dio Padre conosce per nome, come membro e fratello nella famiglia di Gesù.

Il rito ha al presente una celebrazione distinta dal Battesimo quando questo viene conferito nella notte di Pasqua e nell'IC dei fanciulli e degli adulti. *Questo Direttorio suggerisce che la separazione venga introdotta ordinariamente nel Battesimo dei bambini.*

Il rito di accoglienza insieme con la *domanda da parte dei genitori* dell'IC del proprio figlio, celebrato a distanza dal Battesimo, può efficacemente contribuire:

– a chiarire il *senso della richiesta del Battesimo*: non si viene a chiedere una generica «festa della nascita», nel modo che tutti praticano, ma «i sacramenti della fede», di cui il Battesimo segna solo la prima tappa;

– a impegnare la *responsabilità dei genitori* per il lungo percorso della crescita cristiana del figlio fino alla Confermazione e all'Eucaristia che lo apre alla pienezza delle sue possibilità di grazia e di vita ecclesiale;

– a sollecitare l'interessamento e la partecipazione di tutta la comunità parrocchiale, in particolare dei gruppi che vi svolgono *attività ministeriali* (gruppi familiari, catechisti, ecc.).

Il distanziamento di questo primo rito suppone:

– che il Battesimo comunitario¹ in parrocchia sia celebrato, salvo situazioni eccezionali di particolare urgenza, alcune volte in un anno (4 o 5 volte; v. più avanti al n. 20);

– che nel tempo che va dall'accoglienza al Battesimo si attuino gli incontri di catechesi previsti (v. n. 19), aiutando così e verificando la volontà di ricuperare la fede da parte dei genitori.

¹ Il RBB, 27, stabilisce che, «per quanto è possibile», la celebrazione del Battesimo sia *comunitaria* e *collettiva* (cf BE 1970, n. 4, p. 156).

10. La tradizione della Chiesa, ribadita dal can. 867 del CIC, ha sempre fatto obbligo ai genitori credenti di chiedere al più presto il Battesimo per il proprio figlio o di provvedervi senza alcun indugio in caso di pericolo di morte².

Occorre ribadire e proporre frequentemente nella predicazione questo obbligo che discende dalla stima che il cristiano deve avere della vita di grazia, dal desiderio che essa venga partecipata al più presto ai propri figli, completando così ed elevando il dono della vita naturale, dall'impegno di fornire al bambino tutto ciò che serve alla sua crescita integrale come uomo fatto «a immagine e somiglianza di Dio», secondo l'elezione e la vocazione di grazia che il Padre ha per ogni uomo.

Il tempo per accedere concretamente a questa prima e fondamentale tappa dell'Iniziazione, salvo i casi di urgenza, dipenderà dalla possibilità di preparare convenientemente i genitori, i padrini e i familiari e dai ritmi celebrativi della comunità (cf n. 8 del RBB).

Prima della nascita

11. L'accoglienza della vita come dono di Dio domanda l'attenzione discreta ma volenterosa anche nella sua *fase prenatale*.

Sarà soprattutto compito di coppie cristiane amiche sostenere, particolarmente nelle situazioni difficili, l'attesa dei genitori e favorire una comprensione di fede dell'avvenimento che li vede protagonisti in collaborazione con l'opera di Dio Creatore e Padre.

A seconda della loro sensibilità religiosa potrà essere suggerita l'opportunità di qualche momento di preghiera familiare per la salute del bambino e della madre, per la realizzazione del disegno di Dio nella nuova vita che sboccherà, di ringraziamento per la benedizione di Dio che ogni vita porta con sé, ecc.

Subito dopo la nascita

12. Soprattutto subito dopo *la nascita* nel clima di festa dei genitori, familiari e amici potrà essere vissuta una breve «liturgia familiare», dove papà e mamma

e. Il dopo-Cresima, come sviluppo verso la maturità personale ed ecclesiale, richiede l'esperienza di momenti forti e aggreganti: niente meglio dell'Eucaristia con la sua centralità nella vita e nell'attività della Chiesa può suggerire e sostenere iniziative sempre fresche e nuove e impegni sempre più profondi.

Come *punto d'arrivo del cammino di Iniziazione Cristiana* del battezzato in età infantile si propone quindi di dar rilievo all'*Eucaristia*, in una partecipazione ormai piena e consapevole.

Dal punto di vista teologico e della vita di grazia la partecipazione sacramentale dell'Eucaristia nella Messa della sua Cresima rappresenta già per il cristiano tale punto di arrivo. Tuttavia se si guarda alla coscienza del battezzato-cresimato e alla manifestazione-comprensione della Chiesa locale, ciò può svolgersi più chiaramente ed essere meglio assimilato in una tappa che abbia un conveniente percorso e un'opportuna celebrazione. Questa si potrà chiamare «Eucaristia di maturità», o «Eucaristia di impegno cristiano» o altro (l'esperienza e l'uso verranno chiarendo i termini).

Preparazione

39. Questa Eucaristia dovrebbe avere luogo dopo la Cresima a distanza di alcuni mesi o di qualche anno. Questa flessibilità può servire per dare con gradualità, contando sulla chiarezza e la stabilità degli obiettivi pastorali a lungo termine, la configurazione sopra descritta al compimento dell'IC. Essa dovrebbe comunque collocarsi *fra i 14-17 anni*.

Certamente nel percorso qualcuno si smarrirà e abbandonerà la pratica della fede: questa possibilità, che sempre sollecita l'ansia apostolica del pastore e della comunità, non è però un fatto nuovo, può verificarsi lungo tutto l'arco della Iniziazione e, specialmente in culture secolarizzate, ripropone l'impegno di una continua rievangelizzazione. Se il gruppo dei cresimati si assottiglia in questa tappa successiva al sacramento, ciò non costituisce motivo valido per abbandonare l'iniziativa.

Le proposte di *catechesi*, di *esperienze di fede e di carità* per questi anni possono riprendersi dalle indicazioni dei catechismi nazionali dei preadolescenti, dalle forme di associazionismo giovanile, dalle opportunità di servizio offerte nella comunità parrocchiale o nel quartiere, dai problemi insorgenti in questa età circa la fede, i comportamenti morali, la vita di relazione, le strutture sociali, l'orientamento vocazionale come «domanda di senso» per la propria vita.

Tutto ciò dovrebbe trovar eco e possibilità di approfondimento alla luce dell'*Eucaristia*, sperimentata nella celebrazione come avvenimento significativo e unificante e conosciuta nei suoi diversi aspetti e momenti. E insieme dovrebbe maturare l'esperienza del sacramento della *riconciliazione*.

² Occorrerà trovare l'occasione per istruire i futuri genitori cristiani e il personale medico e paramedico degli ospedali su come provvedere, anche direttamente, al Battesimo di un neonato nei casi di estrema urgenza.

Il conferimento del Battesimo va segnalato al cappellano dell'ospedale che ne deve tener nota nell'apposito registro dei battezzati, e al parroco del neonato che successivamente provvederà a integrare pubblicamente il rito (cf RBB cap. III).

5. L'EUCARISTIA CULMINE DELL'IC

Significato e motivazioni

38. Si ritiene di dover *orientare* con questa proposta il cammino di maturazione cristiana movendo dalle seguenti considerazioni e dalle esperienze già in atto in altre Chiese.

a. Il cresimato, come è stato osservato, riceve dallo Spirito la forza di essere nella Chiesa e nel mondo «testimone fedele del Padre», come Gesù. Per questa testimonianza egli è chiamato a vivere una vita di «obbedienza» al Padre, ad essere, come dice l'apostolo, un «sacrificio vivente, gradito a Dio, santificato nello Spirito» (cf Rm 12,1; 15,16), Esercita così lo stesso *sacerdozio filiale di Cristo*, al quale è ormai pienamente abilitato.

Momento culminante di questo sacerdozio e riassuntivo di tutta la vita del cristiano è proprio la celebrazione eucaristica, in cui la comunità cristiana riunita offre il sacrificio di Cristo «annunciando la morte del Signore, finché egli ritorni».

b. *L'Eucaristia compie così l'Iniziazione* e continuamente attua in modo eminente, purché inserita in una vita coerente, il compito del cresimato, approfondendo e *maturando* la sua assimilazione a Cristo. Essa non solo è alimento permanente per la vita di grazia, ma è pure il costante punto di ispirazione e la sorgente delle sue scelte morali: da essa viene la continua sollecitazione alla carità e la luce per il discernimento (cf 1Cor 11,26-29) nelle varie circostanze della vita.

c. L'Eucaristia, nella sua regolare partecipazione, soprattutto nel giorno del Signore, diventa segno e strumento di progressiva consapevolezza di appartenere alla Chiesa, come Corpo di Cristo, che si manifesta in varietà di servizi e di doni di grazia. Tutto questo si visibilizza ed evidenzia proprio nella ricorrente celebrazione festiva dell'Eucaristia, che, pertanto, va curata e sperimentata come celebrazione comunitaria in assemblee attive e rappresentative.

d. Una tale «iniziazione-comprensione» dell'Eucaristia, con le sue conseguenze personali e comunitarie, non può essere praticata all'età di 9-10 anni, quando il fanciullo viene per la prima volta introdotto alla partecipazione sacramentale della Messa; può invece riuscire *più efficace e coerente* da diversi punti di vista (teologico, psicologico, pastorale...) nella adolescenza, quando al ragazzo o alla ragazza si affacciano i veri problemi e le scelte determinanti per il suo avvenire spirituale e vocazionale.

riescano a proporre non solo il brindisi ma anche una lettura dei vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù insieme con la lode e l'invocazione al Signore³.

Riprendendo un antico uso cristiano, in vigore anche da noi fino a non molti decenni or sono, i genitori e i familiari potranno riscoprire il significato del segnare il bambino in molte occasioni con il segno della croce sulla fronte in gesto di fede e di benedizione. Questi suggerimenti possono trovare riscontri e possibilità differenziati a seconda della sensibilità di fede delle persone e dell'ambiente.

Sempre comunque ci sarà da parte della comunità cristiana sincero rispetto e attenta solidarietà verso la maternità e verso la vita che nasce, sull'esempio di Maria prontamente disponibile alle necessità di Elisabetta, sua parente.

Segnalazione al sacerdote

13. I genitori *segneranno quanto prima la nascita* del bambino al proprio parroco con la richiesta di introdurlo nella vita cristiana. Se ciò non si verificasse, il parroco rispetterà la scelta dei genitori, cercando tuttavia discretamente possibili strade per raggiungere la fede distratta o debole di genitori ancora credenti o rinviando il problema alle iniziative più ampie di evangelizzazione (v. *Appendice*).

Il sacerdote accoglierà con bontà e gioia l'annuncio e la richiesta dei genitori e *fisserà un incontro* con ciascuna coppia, oppure riunendo più coppie insieme, o parlando in casa anche ai familiari e ai futuri padrini, per approfondire il significato della domanda. Diventare cristiani è dono del Signore che comporta un impegno lungo di formazione: gli adulti percorrono una strada di alcuni anni di catechesi e di verifiche (catecumenato) prima di ricevere i «sacramenti di Iniziazione» (Battesimo, Cresima, Eucaristia). Il bambino invece, figlio di genitori cristiani, riceve il Battesimo nella fede della Chiesa, professata dai genitori e dai padrini; però la sua «Iniziazione» non sarà completa finché non avrà egli stesso professato la fede per ricevere la Confermazione e partecipare pienamente all'Eucaristia.

Il primo passo di questo cammino sarà la domanda pubblica dell'IC del bambino compiuta dai genitori, anche con la sottoscrizione di un *foglio di impegno* che verrà conservato in apposita cartella nell'archivio parrocchiale.

Il rito di accoglienza

14. Nel rito di accoglienza genitori, familiari, padrini e comunità dichiarano con gesti semplici ma significativi di impegnarsi in ruoli differenziati ad aiutare lo

³ V. a questo proposito il *Libro delle benedizioni* di prossima pubblicazione ed altri eventuali sussidi.

sviluppo della vita di fede del bambino e a garantire ambiente e iniziative adatte alla sua maturazione cristiana.

Il rito si compie nella *chiesa parrocchiale* (oppure frazionale) alla presenza del sacerdote o di un diacono, che lo presiedono, dei genitori e dei padrini, dei familiari, dei catechisti e di gruppi ministeriali interessati a questo settore dell'attività pastorale.

Se al rito fa seguito la celebrazione della *Messa*, quando le rubriche lo permettono, si potrà far uso dei formulari della Messa rituale «1. Per l'elezione o iscrizione del nome». Altrimenti si svolgerà una *Liturgia della Parola* presso l'ambone della chiesa: una lettura (da scegliere nel Lezionario del Battesimo), breve omelia, preghiera dei fedeli, Padre nostro, benedizione conclusiva e congedo. Il sacerdote o il diacono rivestirà sul camice la stola (e il piviale) bianchi.

Nella celebrazione non dovrebbe mancare il *canto*: all'inizio, nel percorso dalla porta della chiesa al luogo della proclamazione della Parola di Dio; alla fine, con testi e musiche adatti ai singoli momenti.

Si suggerisce come *tempo più conveniente* il sabato o la domenica pomeriggio, ad una opportuna distanza (un mese o più) dalla successiva data della celebrazione comunitaria del Battesimo. In qualche occasione (ad es. una volta all'anno) non risulterà pastoralmente inopportuno celebrarlo in una Eucaristia domenicale (ad esempio all'inizio della Quaresima)⁴.

15. Nel rito di accoglienza i genitori, interpellati con la domanda: «...che cosa chiedete alla Chiesa di Dio», potranno rispondere con formule differenziate, come previsto dal rituale. Oltre a quelle lì indicate, se ne possono proporre altre, come ad es.: «I sacramenti della fede», o: «Che venga introdotto nella vita di Cristo e formato agli insegnamenti dei Vangelo», ecc.

Dopo la monizione del celebrante («Cari genitori...»), anziché la semplice risposta «sì», un papà o una mamma legge a nome di tutti il *foglio di impegno*⁵: la lettura si conclude con una dichiarazione pronunciata da tutti i genitori. Segue la domanda rivolta ai padrini e l'espressione del loro consenso. A questo punto genitori e padrini firmano il foglio di impegno e lo consegnano al sacerdote.

luogo opportuno insieme con altri doni: non sarebbe male proporre per questo giorno di destinare la decima delle spese della festa alle necessità dei poveri vicini e lontani o ad altre opere di carità, eliminando sperperi o lussi eccessivi.

⁴ Non si ritiene opportuno celebrare sempre questo rito la domenica mattina o in congiunzione con l'Eucaristia domenicale, per non appesantire troppo spesso la Messa domenicale d'orario con queste celebrazioni particolari: il rilievo comunitario sembra sufficientemente garantito quando ci sono più bambini da «accogliere», dai familiari, padrini, gruppi di catechisti o di ragazzi, ecc.

⁵ Non si pensi per il «foglio di impegno» a formalismi o a complicazioni burocratiche; piuttosto si consideri la mentalità coerente, che ama considerare solo gli impegni sottoscritti, il valore simbolico e di riferimento di un testo scritto come elemento di dialogo, ecc.

La presentazione dei cresimandi al Vescovo sia fatta possibilmente dagli *stessi padrini del Battesimo* per sottolineare il rapporto dei due sacramenti. Qualora mancassero i padrini gli stessi genitori accompagneranno il figlio al sacramento. Nel caso di genitori increduli o, comunque, assenti dall'iniziativa di richiesta della Cresima e dalle attività della preparazione, la presentazione potrà essere fatta da un catechista. Anzi, dove c'è una certa maturazione di sensibilità può essere più significativa proprio la scelta come padrino del catechista stesso o di chi abbia in altro modo contribuito alla preparazione dei candidati alla Cresima (circa il ruolo e le attitudini dei padrini v. sopra n. 15).

37. Per dare rilievo all'adesione personale ed evitare il pericolo dell'anonimato, il rito prevede che i cresimandi siano chiamati per nome prima dell'omelia uno per uno. Il parroco potrebbe descrivere con brevi parole le iniziative di preparazione e la partecipazione dei candidati e della comunità. Se i cresimandi sono molto numerosi tuttavia, per non appesantire il rito, si può omettere la chiamata prima dell'omelia: il nome dei cresimandi davanti alla propria comunità è già risuonato quando sono stati presentati i candidati (v. sopra n. 34) e qui nel rito viene detto dal Vescovo all'inizio della formula sacramentale. Per lo stesso motivo non si eseguiranno canti durante l'unzione crismale. Sarà bene invece proporre all'assemblea un canto acclamante subito dopo, prima di passare all'orazione universale (v. allo scopo le proposte del *Libro della Preghiera*).

È molto importante, per una partecipazione attiva, consapevole e devota da parte di tutta l'assemblea, che il rito sia ben preparato e guidato e si svolga con calma e scorrevolezza.

I cresimandi saranno raccolti nei primi banchi nella navata centrale, e di lì risponderanno alle domande della professione di fede e riceveranno la prima generale imposizione delle mani, mentre nei banchi successivi o laterali prenderanno posto i padrini o chi li presenterà al Vescovo (v. sopra n. 36).

Per l'unzione si disporranno in fila e a ciascuno di loro si affiancherà il padrino o la madrina, con il biglietto di ammissione alla Cresima rilasciato dal proprio parroco da consegnare al sacerdote incaricato. Ognuno dovrà conoscere le parole rituali da dire al Vescovo; la risposta all'augurio conclusivo («La pace sia con te») potrà essere opportunamente variata e personalizzata. Si curi che l'impianto di diffusione possa portare a tutta l'assemblea la voce del Vescovo e anche quella del cresimato.

Data l'importanza dell'incontro personale del cresimando con il Vescovo (potrebbe essere l'unico della vita...) si ritiene opportuno, se i gruppi dei cresimandi sono troppo numerosi (oltre gli 80-90), distribuirli in distinte celebrazioni piuttosto che associare al Vescovo altri presbiteri per la crismazione.

La tradizionale offerta per la carità del Vescovo si deporrà prima della Messa in apposito cestino o vassoio, che verrà portato all'altare all'offertorio e collocato in

Il gesto che sigillerà l'accoglienza e l'impegno sarà *il segno di croce* che sacerdote, genitori e padrini (e qualche membro della comunità) tracciano sulla fronte del bambino.

Nel rito, accanto ai genitori sono dunque presenti anche i *padrini*. Il loro ruolo è di rappresentanti della comunità cristiana, più ampia della famiglia, nel compito di formazione e di aiuto spirituale al battezzando. In ogni caso i padrini devono avere l'attitudine e l'intenzione di esercitare questo incarico; devono essere cattolici, battezzati e cresimati, aver compiuto 16 anni, condurre una vita conforme alla fede e all'incarico che assumono, non essere irretiti da pene canoniche. Per ogni battezzando è ammesso un solo padrino, oppure un padrino e una madrina (cf *CIC*, can. 873-874).

L'attitudine al ruolo di padrino verrà attestata da un foglio compilato dal parroco, per quanto riguarda gli aspetti anagrafici e il regolare stato coniugale, sottoscritto invece dall'interessato per quanto riguarda la «vita conforme alla fede e all'incarico che assume» (cf *CIC*, can. 874)⁶.

La direttiva qui data venga opportunamente spiegata alla comunità: essa potrà eliminare qualche preoccupazione piuttosto esteriore dei genitori o pretesti per rinviare il conferimento del sacramento.

Verso il Battesimo

16. Non si instaureranno per questo periodo scadenze automatiche: il rispetto dei tempi dell'adesione di fede di almeno uno dei genitori (v. *Premesse al Rito*, n. 5.4, e *Rito*, nn. 64-67; cf anche *Istruz. Pastoralis actio*, n. 30) e la maturazione di una volontà consapevole dell'impegno globale per la formazione cristiana del figlio chiedono che sia fissata la data del Battesimo soltanto quando l'una e l'altra avranno avuto un sufficiente discernimento da parte del pastore e dei genitori interessati. Deve inoltre risultare chiaro a tutti che il rito di accoglienza non è il Battesimo, ma tende invece ad esso come a un suo primo compimento (cf *Istruz. cit.*, n. 31).

Sarà specialmente compito del sacerdote, che ha la responsabilità della comunità parrocchiale, accostare e seguire in carità e verità i casi più delicati e verificare con i genitori il cammino percorso (v. *Appendice 1*).

Per evidenti ragioni canoniche e pastorali non è consentito che un sacerdote accolga o ammetta al Battesimo nella sua chiesa un bambino di genitori residenti in un'altra parrocchia, salvo il giudizio dell'Ordinario, che dovrà concordare sulla «giusta causa» (di cui al can. 857 § 2).

⁶ Secondo il can. 872 i padrini non sono tassativamente obbligatori, tuttavia normalmente non devono mancare. Piuttosto però di una presenza inaccettabile, se ne faccia a meno.

È anche possibile non mettere in atto le indicazioni dei numeri precedenti per quanto riguarda l'anticipo dei riti di accoglienza. In tal caso tuttavia si terranno prima dell'unico rito battesimale gli incontri previsti (v. n. 19), e nel rito di accoglienza, dopo le domande iniziali, verrà sottoscritto dai genitori l'impegno per l'IC, come indicato nel n. 15.

35. La preparazione alla Cresima, con un calendario più o meno intenso di iniziative, si organizza *nella parrocchia annualmente*, anche se la celebrazione della Cresima non potesse essere fatta nella parrocchia. A questo scopo, anche per evitare al Vescovo impossibili calendari, si invitano le parrocchie vicine con piccoli numeri di cresimandi a prendere accordi tra loro per l'alternanza delle celebrazioni della Cresima a cui parteciperanno più gruppi parrocchiali; in tal caso i parroci dei vari gruppi concelebreranno con il Vescovo la Messa della Cresima e anche i catechisti possibilmente accompagneranno i ragazzi.

Si ritiene che la regolarità nell'organizzare annualmente in parrocchia la preparazione alla Cresima abbia notevole importanza per la formazione di validi catechisti, per una ricorrente catechesi del sacramento agli adulti e per rendere sempre più corresponsabile la comunità.

Salvo casi eccezionali (pericolo di morte, infermità, età più adulta, ecc.) la partecipazione all'anno di formazione nella propria parrocchia è indispensabile in Diocesi per l'ammissione al sacramento. Pertanto i parroci rilascino i biglietti di ammissione alla Cresima solo se si verifica tale condizione.

La celebrazione della Cresima

36. Il conferimento della Confermazione è un'azione sacra di natura festiva e solenne che ha particolare significato per la Chiesa locale. Perciò di regola la celebrazione della Cresima si farà *nelle chiese parrocchiali* e vi si inviterà tutta la comunità locale. La venuta del Vescovo nella parrocchia per il conferimento della Confermazione deve essere un'occasione per un incontro vivo, non semplicemente ufficiale del Pastore con tutta la comunità locale. La celebrazione sia quindi posta nell'orario più adatto per favorire la partecipazione dei fedeli.

La celebrazione avrà luogo normalmente *durante la Messa* dopo l'omelia. La Messa, se il giorno liturgico lo consente, avrà formulari propri. Sarà di regola presieduta dal Vescovo. In caso diverso il Vescovo vi assisterà rivestito del piviale, ne presiederà la prima parte, terrà l'omelia e alla fine benedirà l'assemblea con le formule proprie.

Cresimandi e padrini (e genitori) parteciperanno attivamente a tutta la liturgia: canto, preghiera dei fedeli, presentazione delle offerte, comunione sacramentale (sotto le due specie). Sarà opportuno che i padrini o catechisti svolgano il ruolo di lettori.

Fuori della Messa la Confermazione si celebra, salvo casi urgenti (cf Rituale), con apposita Liturgia della Parola.

Perché risulti più chiara l'unità dell'IC, il conferimento del sacramento è preceduto dalla rinnovazione degli impegni battesimali.

calendario, studiato dai sacerdoti e catechisti, durante quest'anno di formazione. Di queste alcune sono necessarie, altre sono proposte alla libera scelta:

- Catechesi: incontri settimanali, e anche più frequenti nell'ultimo periodo.
- Celebrazioni della Parola, ossia ascolto della Parola di Dio che porti alla fede nell'evento di salvezza che si compirà con il sacramento. Le letture bibliche con i relativi salmi responsoriali e le acclamazioni sono indicate in grande abbondanza di numero e di ricchezza nel cap. V del Rito.
- Celebrazioni penitenziali e celebrazione comunitaria della Penitenza.
- Ricerche ed esperienze di testimonianza cristiana.
- Ritiri ed esercizi spirituali.
- Preghiera e riflessione comune.
- Messe di gruppo.
- Incontro con il Vescovo: può essere organizzato a gruppi di parrocchie sia in loco sia alla casa del Vescovo.
- Incontri con i genitori per studiare insieme le varie iniziative e i relativi problemi, e anche opera di istruzione.
- Incontri con la comunità e introduzione graduale nella vita della comunità sul piano liturgico, caritativo e apostolico.

34. Sia con la libera iscrizione da parte dei genitori sia con successive *verifiche* e colloqui personali con il ragazzo, si cercherà di evitare per la mentalità dei genitori e del ragazzo ogni impressione di automatismo.

Il cresimando, secondo la sua età e le sue capacità, verrà aiutato a ricevere «liberamente» la Confermazione, assumendone gli impegni. La verifica della volontà e dell'impegno avrà modo di essere provata con la partecipazione attiva alle iniziative della preparazione. In ogni caso la classe scolastica o l'età consigliate non diventeranno mai un motivo che «automaticamente» stabiliscono un diritto-dovere alla Cresima.

Due o tre mesi prima della celebrazione della Cresima i candidati ritenuti idonei con le verifiche suddette, verranno *presentati* alla comunità locale in una celebrazione domenicale; tale presentazione potrà inserirsi in una Messa parrocchiale o all'inizio o dopo il Vangelo o dopo l'omelia. I candidati (accompagnati possibilmente dai propri genitori) facciano pubblica domanda di ammissione alla Cresima, siano dal parroco chiamati per nome (e i nomi possono restare esposti all'albo della chiesa) e venga data breve relazione dell'attività svolta. Il parroco rivolgerà loro parole di invito ad assumere l'impegno di una più intensa preparazione prossima al sacramento e renderà la comunità consapevole della sua corresponsabilità; alla preghiera dei fedeli si pregherà per loro.

2. IL BATTESIMO: PRIMA TAPPA DELL'IC

Significati e motivazioni

17. I testi biblici e la Tradizione della Chiesa presentano il Battesimo come sacramento essenzialmente pasquale: passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla santità, dalla schiavitù alla libertà.

La celebrazione costituisce per coloro che lo ricevono una partecipazione reale alla morte e risurrezione del Signore.

San Paolo lo spiega ai cristiani di Roma in questi termini: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4; si veda anche Col 2,12).

San Giovanni parla di «rigenerazione nello Spirito»: «In verità, in verità vi dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito» (Gv 3,5-6; si veda anche 1,33; 3,77-8; 6,63).

Il Battesimo, quindi, è un'azione simbolico-rituale in cui il gesto umano (lavacro o bagno nell'acqua) e la parola di fede compiono nel credente una rinascita, lo rendono conforme a Cristo morto e risorto e lo aggregano alla Chiesa. Il cristiano è morto con Cristo al peccato e risorto con lui alla vita nuova nello Spirito. Egli si identifica con Cristo, «è rivestito» (Gal 3,27) di Cristo, è parte, membro del suo Corpo (1Cor 6,15).

Con questo rito l'uomo viene introdotto nel piano d'amore di Dio, cioè nella lunga storia di salvezza che ha in Cristo il suo centro.

18. In questo simbolismo è racchiuso un profondo orientamento di vita per il battezzato. Egli ha partecipato alla vittoria di Cristo risorto. Ora però essa è contrastata, resa difficile dalle prove della vita. Di qui la necessità di rimanere nella fedeltà, di rendere concreto, nel quotidiano, il mistero pasquale. Il germe della vita nuova esige cure amorevoli per crescere e svilupparsi. La fede domanda al battezzato una scelta personale e consapevole per essere autentica. La vita divina esige di svilupparsi con l'uomo, come la vita stessa, come la libertà e l'amore. Accettare il Battesimo e la fede della comunità cristiana significa accoglierne anche lo stile di vita e i valori.

Con il Battesimo Cristo dona alla sua Chiesa nuovi figli.

Ogni celebrazione del Battesimo è un fatto che interessa l'intera comunità. È per la fede della Chiesa che si battezzano i bambini nati in famiglie cristiane. Di qui l'impegno educativo richiesto a coloro che generano nella fede i piccoli: i genitori e i padrini che li hanno presentati e la comunità che li ha accolti e iniziati.

A suscitare e approfondire la fede è ordinata la catechesi rivolta ai genitori prima, durante e dopo la celebrazione (cf RBB 3).

La preparazione

19. Si prevedano *almeno tre incontri* per i genitori e, se possibile, anche per i padrini. Per l'accoglienza (v. cap. precedente e *Appendice 1*) si sono evidenziate diverse posizioni in riferimento alla fede. Se ne tenga conto nel proporre cammini adeguati ai singoli casi. Ci saranno coppie per le quali si esigono tempi più lunghi. Fin dall'inizio si richiamino le esigenze della fede in ordine alla celebrazione del Battesimo. Non si possono quindi fissare subito date e scadenze. Ai genitori si faccia presente con chiarezza e rispetto che la partecipazione agli incontri non dà, di per sé, diritto al Battesimo dei figli. Gli incontri si tengano ad ora opportuna, possibilmente riunendo insieme più coppie.

Le *modalità* dell'incontro possono essere diverse anche in rapporto alle dimensioni della parrocchia. Tuttavia venga sempre richiamato l'aspetto ecclesiale del sacramento sia nel momento della preparazione che in quello della celebrazione. A ciò contribuirà la presenza e la testimonianza di coppie animatrici, a volte insieme al sacerdote, altre volte da sole.

I *temi* di questi incontri di preparazione si possono ricavare dai grandi racconti biblici della samaritana, del cieco nato, di Lazzaro, come pure dai testi eucologici e biblici del rito e della stessa introduzione generale al RBB (sussidi adeguati: libri, audiovisivi..., si possono usare per una catechesi più efficace).

Si consiglia, quale preparazione immediata alla celebrazione, un incontro di preghiera al quale, assieme alle famiglie più direttamente interessate al Battesimo di un figlio, viene invitata la comunità cristiana. Si preveda anche la possibilità di celebrare in precedenza il sacramento della Penitenza (cf *Boll. Eccl. 1975, 1, 97*).

La celebrazione

20. La celebrazione del Battesimo è un evento che riguarda l'intera comunità. Con esso la Chiesa genera e si dona nuovi figli. I sentimenti di gioia e di festa si intrecciano con la simpatia verso i genitori e i parenti e con il senso di responsabilità per la loro crescita nella fede.

Per questo, sin dalle domeniche precedenti, i fedeli siano informati della celebrazione; i nomi dei battezzandi vengano annunciati in chiesa o esposti

Altre considerazioni si aggiungono alle precedenti puntualizzazioni:

– a questa età, per ricevere il sacramento, devono concorrere la libera scelta e l'impegno del ragazzo e dei genitori; dove questi mancassero non si può intruppare, per semplici esigenze organizzative, il ragazzo nel gruppo della propria classe scolastica;

– il battezzato, se ha preparazione spirituale e intelligenza di fede proporzionata alla sua età, ha diritto al completamento del «dono dello Spirito», in composizione con ragionevoli ritmi celebrativi della comunità.

In conseguenza delle precedenti riflessioni, l'età più opportuna per il conferimento della Cresima rimane un problema aperto e richiede di essere impostato senza rigidi schematismi, ma con seria esigenza di preparazione e di assunzione di impegno da parte del ragazzo, proporzionatamente alla sua età.

Come orientamento generale si terrà per la Diocesi, salvo casi di doverosa anticipazione, l'età compresa dalla seconda alla terza classe media inferiore (13-14 anni), valutando questa scelta anche in rapporto alla introduzione o meno in parrocchia della «Eucaristia di maturità» (v. n. 38). Si cureranno inoltre iniziative particolari per i ragazzi che non riceveranno la Cresima a questa età e la richiedessero in tempi successivi.

Preparazione alla Cresima

32. Sembra opportuno tener distinto il compito di una preparazione «remota» al sacramento, che può aversi nel piano e nello sviluppo generale della catechesi parrocchiale, dalla necessità di una preparazione specifica e più prossima che dovrebbe impegnare non solo l'apprendimento del ragazzo, ma la sua attività e la sua vita.

Si pensa che questa preparazione più specifica debba avere l'estensione di *un anno* prima della celebrazione: un periodo che ha lo scopo di rendere il cresimando consapevole e capace dell'impegno di testimonianza cristiana ed ecclesiale e di renderne partecipe e corresponsabile la comunità.

È importante che l'ammissione a questa preparazione si faccia a seguito di una *esplicita domanda* dei genitori e/o del ragazzo stesso (richiamando gli inizi di tutto l'itinerario catecumenale) e vengano chiariti in un incontro previo i programmi di catechesi e di altre iniziative, le forme di collaborazione, le possibilità di conoscenza e di contatto, specialmente tra genitori e catechisti, i momenti di incontro e di verifica, ecc.

Se qualche famiglia resta assente (per negligenza o mancanza di fede), si cercherà con delicatezza di sentire direttamente il ragazzo in età di ricevere la Cresima.

33. Si indicano qui alcune iniziative e celebrazioni che, nel contesto dei tempi liturgici e della normale attività parrocchiale, possono inserirsi con opportuno

dall'antichità nell'olio benedetto dal Vescovo (crisma, myron), necessario per la Cresima.

29. Il cristiano, configurato a Cristo dal dono dello Spirito, è chiamato a seguire Cristo nell'adempimento del disegno del Padre, testimoniando al Padre nel mondo un culto «in Spirito e Verità» con la parola e con la vita. Assumendo il suo ruolo e la sua responsabilità nella Chiesa e nel mondo, stringe un più profondo vincolo con la Chiesa per la forza dello Spirito d'amore, per il quale la Chiesa si costituisce come «popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e della Chiesa partecipa ormai, secondo il suo posto, la missione e la responsabilità.

La testimonianza, secondo il Vangelo di Cristo e come indica il segno della croce col quale il cresimato è segnato, comporta rinuncia, lotta e sacrificio: per questo lo Spirito dona stabilità, forza, armi per un combattimento spirituale.

30. Con il dono dello Spirito, il cristiano ha ricevuto in maniera indelebile e definitiva (i doni di Dio sono senza pentimento, cf Rm 11,29) l'impronta di Cristo sulla sua persona, un'immagine che egli è chiamato a sviluppare durante la sua vita.

A questo punto egli può partecipare pienamente al Corpo di Cristo, sacramentale e mistico, alimentarsi a questa inesauribile sorgente, assimilarne la vita in tutte le sue dimensioni ed esigenze, personali e sociali. Sarà la partecipazione «adulta» all'Eucaristia, il sacramento della maturazione cristiana di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

L'anticipare la Comunione eucaristica sacramentale sulla Cresima non deve oscurare il fatto che solo dopo aver ricevuto questo sacramento il discepolo di Cristo ha la possibilità, con la ricchezza dei doni dello Spirito Santo, di mettere a frutto in modo completo, secondo l'età e le circostanze della vita, le potenzialità di grazia, il dinamismo vitale dell'Eucaristia, che costruirà il suo edificio spirituale con coerenza e fedeltà al disegno del Padre.

L'età della Cresima

31. Nella nostra prassi abituale, derogando da quanto stabilisce la disciplina tradizionale della Chiesa (ancor oggi ufficialmente dichiarata in linea generale), la Cresima non solo viene conferita dopo una prima Iniziazione all'Eucaristia, ma viene portata a un'età un po' più avanzata. La CEI ha indicato come età idonea al conferimento della Cresima, «per rendere possibile un'adeguata preparazione», l'età tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media. Per lo stesso motivo nella nostra Diocesi generalmente ci si è orientati verso la fine della scuola media inferiore, venendo così a proporre la Cresima come coronamento della catechesi propria di questi anni (11-14).

nell'albo alla porta; nella preghiera dei fedeli si inserisca una particolare intenzione.

Dopo il cammino proposto, la celebrazione vedrà uniti alla comunità cristiana, genitori, padrini, familiari con i propri bambini: è per la loro fede che la Chiesa accoglie questi piccoli tra i discepoli del Signore.

La durata e l'impegno del cammino di preparazione, il coinvolgimento richiesto a tutta la comunità e la speciale cura da riservarsi alla celebrazione fanno sì che le date in cui si conferisce il Battesimo siano alquanto distanziate; in modo indicativo: *quattro-cinque volte all'anno*. I parroci e i Consigli Pastorali Parrocchiali valuteranno, anche in rapporto al numero dei battezzandi, le più opportune. Si suggerisce di privilegiare la *Veglia di Pasqua e alcune feste dell'anno*: Epifania/Battesimo di Gesù; Pentecoste/Trinità; Santo Patrono; anniversario della Dedicazione; ecc.

21. La celebrazione seguirà le norme liturgiche del RBB.

Chi presiede avrà cura di renderla viva e autentica fin nei minimi particolari. Innanzitutto i segni e i gesti siano *veri*. Con essi si deve cercare di esprimere tutta la ricchezza dell'essere cristiano. Perciò: l'unzione si faccia in modo adeguato e quindi si avvisino i genitori di mettere vesti adatte ai loro piccoli; il bambino sia davvero rivestito della veste bianca; le preghiere, le letture e gli altri interventi siano letti a voce chiara, da persone diverse, secondo le indicazioni del Rituale.

Il RBB prevede *luoghi* diversi per le varie parti della celebrazione: la «porta della chiesa» per il rito di accoglienza (RBB 35), a meno che non sia già stata effettuata; una «parte idonea della chiesa» per la liturgia della Parola (*ivi*, 41); il «fonte battesimale» per la liturgia del sacramento (*ivi*, 58); «davanti all'altare» per i riti conclusivi (*ivi*, 75). Ci si attenga alle disposizioni del Rituale nel quale questi percorsi diventano espressivi dell'intero itinerario catecumenale. Qualora non sia veramente possibile celebrare il Battesimo al fonte, lo si amministri in un luogo adatto: in pratica collocando un recipiente degno per l'acqua battesimale, in presbiterio. Tuttavia si faccia in modo che ciò non comporti una svalutazione del fonte stesso (cf *Boll. Eccl.* 1970, 7, 157).

Per favorire l'aspetto comunitario del Battesimo e la partecipazione corale dell'assemblea, è bene eseguire qualche canto durante la celebrazione, specialmente con brevi antifone e alcuni versetti salmodici. Si vedano a questo scopo le indicazioni del *Libro della Preghiera*.

Una celebrazione ben curata e animata, con segni veri ed espressivi, canti festosi e appropriati, in cui si dia spazio ai diversi ministeri liturgici, è un'efficace catechesi in grado di parlare ai sensi e al cuore dei fedeli.

Alla conclusione della celebrazione si potrà consegnare ai genitori il *Catechismo dei bambini*. È un segno concreto affidato loro per quella educazione alla fede di cui la Chiesa ha chiesto pubblicamente testimonianza e impegno.

Dopo la celebrazione

22. Il cammino dell'IC è ora cominciato. Il germe della vita nuova è stato deposto nel cuore di questi piccoli fratelli. Già lo Spirito del Signore li ha uniti al popolo dei redenti e li sostiene sul cammino della fede. Ai genitori e ai padrini la Chiesa raccomanda: «Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce».

È compito dei pastori provvedere affinché dopo la celebrazione del Battesimo ci siano altri momenti di incontro (catechesi, festa, preghiera). In uno di questi (es. in una delle feste natalizie) si faccia dono (o si provveda all'acquisto) di una icona. Se ne spieghi il significato e si aiutino i genitori ad essere per i figli testimoni ed educatori pregando con i propri bambini davanti a quella immagine.

Negli appuntamenti periodici, fino all'età del catechismo, i sacerdoti richiamino i valori evangelici e la fedeltà agli impegni battesimali sottoscritti a suo tempo. Il *Catechismo dei bambini* offre validi suggerimenti e può diventare utile sussidio per una adeguata catechesi.

4. LA CRESIMA: SECONDA TAPPA DELL'IC

Significato e motivazioni teologico-pastorali

27. La *seconda tappa* dell'IC è la Confermazione, nella quale viene comunicato al battezzato lo Spirito Santo come «*Dono*» per una perfetta incorporazione al Cristo, per la crescita e l'azione.

La duplice discesa dello Spirito nel cristiano (Battesimo e Confermazione) si può considerare in analogia con la duplice «unzione» di Cristo: nell'incarnazione e dopo il battesimo al Giordano. Pure il significato del dono dello Spirito nel sacramento della Cresima si rivela a noi negli avvenimenti del Giordano e della Pentecoste.

Al *Giordano* lo Spirito viene e «riposa» su Cristo per condurlo al compimento della sua opera messianica e redentrice. Gesù si muove sotto il suo impulso, come «testimone fedele» della volontà del Padre, compiendo le opere e il disegno di Colui che lo ha mandato, fino al sacrificio della Croce, suprema «offerta immacolata di se stesso a Dio mediante lo Spirito Santo».

Nella *Pentecoste* si manifesta il compimento della promessa di Cristo: lo Spirito si effonde dalla sua umanità glorificata sulla comunità dei suoi discepoli e rimane stabilmente nella sua Chiesa per santificarla e strutturarla come suo corpo organico con la varietà dei carismi e dei ministeri. La sua azione è rivolta a rendere testimonianza a Cristo nel cuore dei cristiani e, in faccia al mondo, ad accusare l'incredulità del mondo, a portare a compimento il disegno di amore del Padre per i singoli e per l'intera umanità.

28. Nella tradizione orientale, anche per gli infanti, e in tutte le Chiese nell'IC degli adulti, la Cresima viene conferita *in una medesima celebrazione* subito dopo il Battesimo e immediatamente prima dell'Eucaristia. Nel rito romano essa viene distanziata dal Battesimo conferito in età infantile, soprattutto per dar modo al Vescovo di partecipare il dono dello Spirito nel contatto diretto con il bambino battezzato.

È infatti compito essenziale e originario del ministero apostolico comunicare visibilmente lo Spirito a chi ha ricevuto la fede e la vita di Cristo, attraverso l'imposizione delle mani o, successivamente, altri segni che ugualmente esprimono la partecipazione del *Dono*. Il riferimento apostolico manifesta l'unità visibile della Chiesa, primo frutto dell'attività invisibile dell'unico Spirito. Nelle Chiese orientali e nell'Iniziazione dell'adulto tale riferimento trova espressione fin

festiva con l'impegno di santificare il giorno del Signore e le più semplici e significative deduzioni pratiche per la vita personale e comunitaria derivanti dall'Eucaristia. Oltre ai capitoli indicati dai testi di catechesi, si farà buon uso anche del *Direttorio della Messa con i fanciulli*, secondo le possibilità ivi descritte.

In considerazione anche di quanto viene suggerito da questo direttorio pastorale nel cap. V, non si indulga nella «festa di prima Comunione» ad aspetti eccessivamente folcloristici e si dissuada da spese eccessive in contrasto con il cammino formativo del fanciullo e con la natura stessa dell'Eucaristia. Si colga invece l'occasione per coinvolgere le famiglie e la comunità nell'itinerario di fede del fanciullo e per sottolineare le dimensioni comunitarie e le esigenze di carità e di autentica comunione dell'Eucaristia.

3. GLI ANNI DELLA FORMAZIONE DI BASE

Significati e motivazioni pastorali e catechistici

23. All'interno dell'itinerario dell'IC, la formazione catechistica di base conduce progressivamente i battezzati a vivere da cristiani e si sviluppa generalmente negli anni della fanciullezza e adolescenza fino al momento in cui si passa alla vita giovanile e adulta. È una catechesi importante e decisiva riferita a una finalità ben precisa che non è solo conoscere alcune verità, ma è aderirvi e vivere col Cristo in unione al Padre, conformando gradualmente al Vangelo tutte le situazioni della vita.

I sacramenti dell'Iniziazione in questo cammino costituiscono le tappe essenziali, sono segni del dono di Dio e contemporaneamente sono anche espressioni della vita personale e comunitaria che si costruisce sul Cristo e sul suo messaggio. Mentre il fanciullo passa attraverso l'adolescenza alla vita adulta, ha bisogno di una catechesi che gli dia non solo spiegazioni, ma anche occasioni di impegno di vita e gli offra la possibilità di confrontarsi con giovani e adulti impegnati cristianamente.

L'impegno per la corretta celebrazione dei sacramenti dell'IC non può essere disgiunto dalla costruzione di una comunità di credenti dove la catechesi dei giovani e degli adulti è una realtà; solo così acquisterà valore anche il cammino di formazione di base delle nuove generazioni.

Durante gli anni della fanciullezza (scuola elementare, inizio della scuola media inferiore) si distende un lungo periodo in cui viene maturando la conoscenza della fede e una educazione agli impegni cristiani adatta all'età attraverso un'opera continua di formazione affidata non solo alla famiglia, alla comunità cristiana e alla scuola, ma anche alla volontà del fanciullo, via via che crescono la sua consapevolezza e l'adesione cosciente agli insegnamenti del Vangelo.

In questo itinerario prendono rilievo soprattutto:

- i corsi di catechesi;
- l'ammissione alla penitenza cristiana e alla riconciliazione (sacramento della Penitenza);
- l'ammissione alla partecipazione sacramentale all'Eucaristia (Messa di prima Comunione).

I corsi di catechesi

24. I corsi di catechesi non possono limitarsi a dare dei contenuti dottrinali ma devono educare a vivere cristianamente secondo il metodo dell'ascolto della Parola, della vita sacramentale e dell'impegno della carità. Mirano, attraverso la dimensione «mistagogica», all'assimilazione viva del mistero di Cristo celebrato nella Chiesa. Tali corsi devono essere organizzati in ogni parrocchia e proposti alle famiglie e ai fanciulli fin dalla prima classe elementare, secondo le indicazioni dei Vescovi italiani e dell'Ufficio catechistico diocesano.

Due situazioni estreme devono essere evitate nel programmare questa attività pastorale:

– l'eccessiva diffidenza da parte del sacerdote, che concentri nella sua sola persona l'attività catechistica (ciò non sarebbe conforme a spirito di collaborazione e a giusta considerazione dei carismi e delle attitudini dei laici);

– la faciloneria, che affidi tale incarico a persone impreparate didatticamente o di scarsa e confusa cultura religiosa o con grossi problemi di fede ancora irrisolti.

Il parroco curerà con assiduità soprattutto la formazione dei catechisti con incontri di programmazione e di preghiera e valorizzando allo scopo e favorendo, con gli altri sacerdoti della forania, «i corsi per catechisti», la scuola diocesana di «formazione teologica» e altre iniziative diocesane e interdiocesane.

Adeguate attenzione in ordine alla formazione umana integrale della persona merita l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, che non è catechesi ma un insegnamento scolastico rivolto a tutti e finalizzato alla conoscenza critica della religione e del cristianesimo espresso nella tradizione cattolica. Per il credente non è solo conoscenza culturale ma anche impegno civile e religioso derivante dalla sua fede. È necessario che i genitori, assieme ai loro figli, valutino seriamente il dovere di frequentare anche tale insegnamento accanto ai corsi di catechesi.

L'ammissione alla riconciliazione cristiana e alla Penitenza

25. Il sacramento della Penitenza si inserisce in questi anni di IC non ancora conclusa non come qualcosa che turbi l'ordine dei sacramenti e cada a sproposito per ragioni teologiche o psicologiche prima che il fanciullo sia ancora pienamente iniziato agli impegni cristiani, ma come il naturale sviluppo della logica battesimale in cammino verso la maturità delle scelte morali del discepolo di Cristo.

Quanto nel Battesimo è venuto gratuitamente come perdono da parte di Dio e dono di grazia per la vittoria sul male, diventa via via anche conquista cosciente nell'educazione della volontà, nell'esperienza del perdono ricevuto e donato, nel discernimento e nella scelta degli autentici valori evangelici.

Una catechesi sulle elementari conoscenze della legge morale cristiana, delle esigenze della vita di grazia e della realtà del peccato, dovrà essere proposta in maniera più sistematica durante il terzo corso elementare in modo da sfociare verso gli 8-9 anni nella celebrazione del sacramento della Penitenza.

L'esperienza celebrativa della Misericordia si svilupperà sia nelle dimensioni personali sia in quelle comunitarie secondo un equilibrato e armonico indirizzo pastorale e le indicazioni del magistero della Chiesa⁷. In ogni caso la celebrazione del sacramento della Penitenza dovrà precedere e anche distanziarsi dall'ammissione all'Eucaristia.

L'ammissione alla partecipazione sacramentale all'Eucaristia

26. L'ammissione alla partecipazione sacramentale all'Eucaristia prima del conferimento della Cresima, come si sa, crea qualche difficoltà sul piano teologico e su quello della disciplina tradizionale della Chiesa, che ha sempre conservato (e ancora oggi ufficialmente conserva) la terna dei sacramenti dell'Iniziazione nell'ordine: Battesimo - Cresima - Eucaristia.

Diversi motivi storici e l'esigenza pastorale di cui al n. 31, hanno portato a differire di qualche tempo l'età della Cresima, mentre restano sempre valide le ragioni di san Pio X che indicavano come idonea a ricevere l'Eucaristia l'«età della discrezione», non appena il fanciullo sia in grado di distinguere nella fede il corpo eucaristico del Signore dal pane comune. Tuttavia si può osservare che «discernere il corpo di Cristo» (1Cor 11,29) è un'esigenza che non può avere sufficiente sviluppo a questa età e dovrà venir maturata con iniziative successive.

Si tratterà dunque per ora di iniziare il fanciullo a una partecipazione sacramentale all'Eucaristia che senza raggiungere la sua pienezza – il fanciullo non è ancora cresimato – serva alla progressiva familiarità con la vita in Cristo e nella Chiesa e a nutrirlo con il Pane della vita per la sua crescita spirituale. Ulteriore significato e impegno potranno svilupparsi quando il ragazzo sarà stato cresimato e affronterà nell'adolescenza più rilevanti e decisivi orientamenti per la propria vita.

A questa prima iniziazione sacramentale all'Eucaristia si dedichi nel quadro del più generale insegnamento catechistico l'attività corrispondente al quarto corso elementare (9-10 anni). Non potranno mancare fra i contenuti di tale catechesi una elementare conoscenza della Messa, la gioiosa esperienza della sua celebrazione

⁷ V. allo scopo anche il *Rito della Penitenza*, riformato secondo le indicazioni conciliari. In particolare la celebrazione comunitaria mette meglio in evidenza:

- il rapporto fra la vita morale cristiana e la Parola di Dio, da cui la coscienza viene costantemente illuminata;
- la mediazione della Chiesa (rappresentata da tutta la comunità, non solo dal sacerdote confessore);
- il riferimento che il peccato e la vita di grazia personali hanno con tutta la Chiesa.